Aldo Tortorella

Tortorella sulla Direzione
All'ordine del giorno del Cc e della Ccc le dimissioni del segretario del partito

Gratitudine a Natta per l'impegno profuso alla guida del Pci
A luglio nuovo Comitato centrale in vista del XVIII Congresso

«Non c'è stata candidatura oltre al nome di Occhetto»

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del Pci sono stati convocati per le quattro del pomeriggio di lunedì prossimo, 20 giugno. All'ordine del giorno le dimissioni di Alessandro Natta da segretario generale del partito e «gli adempimenti conseguenti». Per la successione, «nessuno ha avanzato altre candidature oltre quella naturale di Achille Occhetto», ha detto ai giornalisti Aldo Tortorella.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La convocazione del Cc e della Ccc ha siglato, ieri poco dopo le 14, la conclusione dei lavori della Direzione che si erano aperti l'altra sera con la presa d'atto, e con l'immediata pubblicazione per desiderio dello stesso Natta, della lettera con cui il segretario del Pci rassegna il mandato agli organismi che esattamente quattro anni fa, e poi di nuovo con il 17° congresso, lo avevano chiamato alla massima responsabilità ai vertici del partito.

È stata una riunione impegnativa della Direzione, ha detto Aldo Tortorella. Tutti sono intervenuti nel dibattito; e da tutti per prima cosa è venuta – con il rinnovato augurio di un pronto e pieno ristabilimento in salute – l'espressione della gratitudine profonda a Natta per l'impegno e la passione profusi nell'opera di direzione del partito. Unanime anche la decisione di convocare in tempi così ravvicinati questa sessione del Cc e della Ccc (che sarà aperta da un rapporto di Achille Occhetto), cui seguirà un'altra riunione, a luglio, che avvierà la preparazione del 18° congresso. Un congresso che si terrà probabilmente qualche tempo prima della scadenza statutaria (che sarebbe l'aprile '89) per evitare la coincidenza con la campagna per le elezioni europee.

Poi, un serrato botta-e-risposta, in qualche caso anche basato su presupposti errati (come che fosse la Direzione a dover accogliere o respingere le dimissioni di Natta). Da parte di molti giornalisti è stato, per fare un altro esempio, posto e riproposto in vario modo un identico interrogativo: se e in quale misura in direzione si fosse rispecchiato l'articolato dibattito dei giorni scorsi, e in particolare se e come fosse stata riproposta la richiesta che un'ampia discussione politica precedesse l'elezione del nuovo segretario.

Tortorella non è sceso in particolari, ma ha chiarito un punto essenziale. la stessa lettera di Natta, da cui prenderà le mosse il rapporto di lunedì prossimo al Cc e alla Ccc del vicesegretario Achille Occhetto, offre già un terreno di dibattito politico. «E poi – ha detto Tortorella – il Pci non è un partito senza linea, né Occhetto è uno sconosciuto». Tortorella evidentemente si riferiva in particolare al passaggio centrale della lettera: «Il partito è di fronte ad una prova difficile e per vincerla, come io ritengo sia possibile, occorre da subito uno sforzo coraggioso e complesso di sviluppo delle novità che abbiamo promosso, e di ulteriore innovazione politica e di ricostruzione organizzativa». Sono temi che hanno rilevanza congressuale, ha notato Tortorella preannunciando che del resto nello stesso rapporto di Occhetto sarà confermato l'intendimento di andare in tempi brevi, dopo la nuova tornata elettorale, ad una nuova sessione del Cc e della Ccc dedicata in pratica all'avvio del dibattito e delle procedure che sfoceranno ai primi dell'89 nel 18° congresso.

Dato per scontato che Cc e Ccc accolgano con rammarico la crichiesta di Natta di «tornare ad essere un semplice frate» (e a questo proposito Tortorella ha confermato come non sia proprio il caso di pensare ad un ripristino della carica di presidente del partito: «Mi sembra che l'indisponibilità di Natta sia tassativa»), come si giungerà all'elezione del nuovo segretario? La Direzione ha formulato una candidatura per la successione a Natta? «Anche le forme sono sostanza in questi casi – è stata la risposta –; vedremo la procedura da adottare. Quanto alla successione, non è stata avanzata in Direzione alcuna candidatura ma tutti, nei loro interventi, hanno considerato naturale l'assunzione da parte di Achille Occhetto dell'incarico di segretario del partito. Non si è comunque votato, in Direzione».

E Tortorella ha voluto, con qualche accento polemico, ribadire il carattere che, sulla questione specifica delle dimissioni di Natta e della successione, hanno avuto i lavori della Direzione: esclusivamente un carattere preparatorio di decisioni che spettano statutariamente soltanto al Comitato centrale e alla Commissione centrale di controllo. «In altri partiti, e forse in qualcuno in particolare – ha detto –, la democrazia interna non conta più niente. Ma non è così nel Partito comunista. La Direzione ha solo il compito di preparare la riunione del Cc e della Ccc cui è demandata ogni decisione di merito. Certo, la relazione di Achille Occhetto terrà conto, e non formalmente, degli orientamenti emersi in Direzione sulle rilevanti e gravi questioni poste dai risultati elettorali e dalla stessa lettera di Alessandro Natta».

Piccoli vuole Forlani segretario e De Mita presidente

Grandi manovre in casa dc: al centro, ancora una volta, la discussione sul «doppio incarico» di De Mita e la data del congresso. Flaminio Piccoli (nella foto) non ha dubbi: Forlani segretario e De Mita presidente («So che anche De Mita ha gradito la mia proposta», dice). Quanto al congresso, si potrà tenere anche dopo le europee dell'anno prossimo, «naturalmente se il Consiglio nazionale elegge prima un nuovo segretario». E la sinistra interna? «Di fatto – risponde Piccoli – c'è già un'alleanza fra "Azione popolare" (Gava e Forlani), andreottiani e "Forze nuove" (Donat Cattin): la sinistra non può non prenderne atto». E proprio questo schieramento parteciperà giovedì al convegno promosso da «Forze nuove»: «La Dc – spiega Sandro Fontana – rischia di finire subalterna agli interessi dei grandi gruppi finanziari, mentre l'avanzata di un ampio schieramento socialdemocratico può collocare la Dc su posizioni conservatrici». Della stessa opinione è il leader ciellino Roberto Formigoni (parteciperà al convegno di giovedì), che invita a «fermare il disegno di De Mita». Per questo «un rinvio del congresso all'89 sarebbe molto pericoloso».

Val d'Aosta e Friuli: si voterà domenica 26

Sono 1.137.284 gli elettori chiamati alle urne domenica 26 e lunedì 27 giugno per rinnovare i consigli regionali del Friuli-Venezia Giulia e della Val d'Aosta, i consigli provinciali di Gorizia e Trieste e 33 consigli comunali (tra cui Pordenone e Trieste). In particolare, gli elettori valdostani saranno 94.661 e quelli friulani 1.042.623. I nuovi elettori saranno complessivamente 12 216. Lo scrutinio inizierà lunedì 27, alla chiusura dei seggi, e riguarderà i consigli regionali. Lo spoglio dei voti per i consigli provinciali e comunali inizierà invece martedì 28 giugno.

«Interstampa» diventa settimanale

Interstampa, a otto anni dalla nascita, diventa settimanale «in un momento – afferma un comunicato – di grande vivacità del dibattito politico a sinistra». «La ricerca di uno spazio all'interno della socialdemocrazia europea – prosegue il comunicato – è un orizzonte troppo angusto per rinchiudervi la ricca tradizione classista e internazionalista del Pci». A dirigere la rivista sarà Gianni D'Amo, mentre del comitato editoriale fanno parte Ambrogio Donini, Fausto Sorini e Alessandro Vaja.

Il sindaco di Napoli: «Maggioranza assenteista»

Acque agitate nel pentapartito napoletano. «Squallidi espedienti bloccano la vita del Consiglio comunale»: così il sindaco socialista Pietro Lezzi ha commentato l'ennesimo episodio di assenteismo (29 consiglieri presenti su 80) che l'altra sera ha impedito l'approvazione di alcune delibere di primo piano. Lezzi precisa tuttavia di non aver «tratto le conseguenze politiche di tale situazione» e anzi si augura di restare in carica fino al 1992: «Non metto limiti alla provvidenza». Mentre il Psdi torna a chiedere una «verifica politica e programmatica», il vicecapogruppo dc Del Vecchio allude a «qualcuno che gioca alla crisi per trarne vantaggi personali». Chi? Nessuno lo dice. I socialisti segnalano il «pericolo dell'ingovernabilità» e minacciano gli alleati: se si va avanti così, «i partiti inadempienti si assumeranno una grave responsabilità». Berardo Impegno, vicecapogruppo del Pci, commenta: «La verità è che il pentapartito è una formula logora. Non è compito nostro garantire la presenza in Consiglio della maggioranza».

E a Grosseto la Dc parla di alleanza col Pci

«Compromesso storico» a Grosseto? Il segretario della Dc toscana sembra non escluderlo: «Di fronte ad un accordo fra Pci e Psi per il Comune di Grosseto – ha detto Pier Giorgio Franci – la Dc avrebbe il dovere di esplorare ipotesi che alla fine del percorso possano anche prevedere un'alleanza organica col Pci». Della stessa opinione è il deputato dc Hubert Corsi: «In caso di necessità, e a precise condizioni, la Dc è disponibile ad una giunta con i comunisti». Paolo Benelli (Psi), vicepresidente della Regione, ha affermato che «un'alleanza Pci-Dc aprirebbe una spirale di ingovernabilità», mentre il segretario provinciale del Pci Loriano Valentini si è limitato a registrare la «novità»: «Nella Dc si sono modificate alcune posizioni».

FABRIZIO RONDOLINO

Comitato federale a Modena

«Decisioni immediate e risposte convincenti» Un telegramma a Natta

MODENA. «*Caro compagno Alessandro Natta, nel momento in cui – con un atto politico e personale di grande nobiltà e rigore – lasci la segreteria, i compagni del Comitato federale e della Commissione federale di controllo esprimono, insieme a sentimenti di profondo affetto, vivo apprezzamento e gratitudine per l'azione che hai svolto in questi anni alla direzione del partito...*». Si è concluso così, con l'invio di un affettuoso telegramma a Natta e con l'approvazione di un documento, il dibattito al Comitato federale di Modena.

«*Il voto* – si legge nel documento – *fornisce un segnale politico inequivocabile e negativo per i comunisti. Un'analisi severa della situazione, un confronto politico stringente* – continua la nota – *e chiare scelte innovative si impongono innanzitutto per il Pci. La discussione, che deve svolgersi con serietà, rigore intellettuale e trasparenza, va accompagnata da alcune decisioni immediate di iniziativa politica e di assetto degli organismi dirigenti, tali da assicurare subito un intervento incisivo e percepibile dal partito nelle vicende sociali e politiche, un'adeguata preparazione del congresso nazionale, una risposta convincente ai fenomeni di delusione e sfiducia in grado di impegnare in un lavoro di lunga lena le grandi energie morali ed intellettuali che ci sono dentro il partito*».

Dopo aver auspicato un più forte e coerente impegno per l'attuazione delle scelte strategiche del congresso di Firenze per il rinnovamento della cultura comunista e dell'analisi della società italiana, per un programma imperniato su alcune scelte ideali e politiche chiare e discriminanti, per l'unità delle forze di sinistra e riformatrici e per la riforma del partito, il documento si conclude con l'analisi del voto modenese («*significativamente difforme dal quadro generale e che conferma un'opzione netta a sinistra in questa provincia*» e con l'impegno del Cf di Modena di partecipare alla discussione con sforzo costruttivo, a cominciare dai compiti che «*a Modena i comunisti debbono dimostrare di saper assolvere innovando la propria cultura e il proprio agire politico*».

I militanti comunisti sul gesto di Natta e sulla successione «Il partito è maturo per affrontare questo passaggio»

Bologna parla del segretario

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. «Guarda che non c'è la base allo sbando come scrive o va dicendo qualcuno. C'è amarezza per le difficoltà, ma non siamo al dramma». Carlo Lamandini, 60 anni, dirigente della sezione «Che Guevara», soppesa le parole una ad una e contemporaneamente dà ordini ai compagni che servono in sala. È mezzogiorno e la festa dell'«Unità» della sua sezione ha aperto i battenti per il pranzo. L'attività è frenetica. Il tempo per parlare è poco. «È un'ora di fuoco», dice. Ma si riferisce ai fornelli.

Le dimissioni di Natta? «Erano necessarie. Il suo – aggiunge Lamandini – è stato un gesto audace e di grande maturità politica. Natta ha confermato la sua statura di dirigente legato al partito e al rinnovamento di cui è stato uno dei promotori».

Ma non si poteva aspettare? «No. Dobbiamo dare una risposta rapida alla situazione che si è determinata nel paese con il voto; il partito aspetta un gruppo dirigente nuovo per portare avanti fino in fondo la linea del rinnovamento. C'è già – afferma Lamandini – un gruppo di giovani che ha dato prova di essere all'altezza dei problemi».

Per Lamandini le dimissioni non aprono nessuna crisi. «Il partito è maturo e preparato», dice. Però suggerisce anche di superare rapidamente questa fase. «Il nuovo segretario va fatto subito. Io credo che Occhetto abbia tutte le caratteristiche per diventarlo». Esclude che ci siano problemi di linea politica.

Non è della stessa idea Renato Generali, 47 anni, impiegato. «Il risultato elettorale negativo non deriva dal segretario e dal gruppo dirigente, ma dalla politica che il partito ha elaborato in questo periodo». Per lui è questo il cuore delle difficoltà. Giudica perciò negative le dimissioni di Natta poiché danno l'impressione di volere «fare pagare a qualcuno» scelte e responsabilità condivise da tutto il partito. «Ci sono state alcune forzature ingenerose», dice Gina Agostini, 34 anni, riferendosi alla presa di posizione del Comitato federale di Arezzo che chiedeva le dimissioni di Natta. «Se la politica del partito è sbagliata – aggiunge – la colpa non puoi darla solo al segretario. E il resto del gruppo dirigente e il Comitato centrale dov'erano quando si decideva?». E per questo Gina sostiene che è necessario il congresso perché «cambiare il segretario non è sufficiente» ad imprimere quella svolta di cui il partito ha bisogno.

«Natta ha fatto bene. Chiaramente non è possibile addossare le colpe del voto negativo a lui. Tuttavia il suo gesto serve a inaugurare nel partito una nuova prassi che stabilisce un rapporto conseguenziale tra responsabilità e risultati politici». Edoardo Schiazza, segretario della sezione postelegrafonici, vuol dire che è così finita l'epoca dei «gruppi dirigenti buoni per tutte le stagioni». Indica in Occhetto il candidato per la segreteria. «Questo cambio è già maturo e nell'accelerare i tempi non vedo nessuna forzatura». Anzi, Schiazza dice che «già dalla sua elezione a vicesegretario si percepiva che Occhetto aveva assunto un ruolo primario». Congelare la situazione sarebbe perciò andare contro lo stato delle cose. «Altra candidatura non c'è», afferma.

A chi sostiene che prima di eleggere il segretario bisogna scegliere la linea politica, Schiazza replica: «Non siamo al punto che tutto deve essere rimesso in discussione; i problemi sono già stati individuati e bisogna lavorare su di essi con maggiore spregiudicatezza e determinazione».

Anche Lamandini dice che il punto di riferimento resta il percorso indicato dal congresso di Firenze. Semmai c'è da camminare più speditamente su questa strada. Ad ogni voto, sembrano dire, non si può rimettere in discussione strategia e scelte politiche.

Di questa opinione è anche Cataldo Terrusi, segretario della sezione Bergonzoni del quartiere Murri il quale pur sottolineando la necessità di elaborare un progetto politico nuovo dice che «va fatto presto un congresso per completare la svolta di Firenze».

La lettera di Natta? «Una testimonianza di grande dignità umana e politica. Ha fatto bene ad accelerare il rinnovamento e il processo di "rifondazione" di cui ha bisogno il partito».

Cataldo Terrusi sostiene anche lui che bisogna eleggere subito il nuovo segretario, ma contemporaneamente sollecita la «coraggiose riforme organizzative perché l'attuale struttura è anacronistica». Dello stesso parere è Stefano Neri, della sezione Santo Stefano: «Ormai non si può più rinviare la nomina di Occhetto perché attorno a lui nel partito c'è una larga unità».

Il passaggio di mano provocherà scossoni nella base? «A me sembra ormai un fatto già acquisito», dice Neri. E aggiunge: «Abbiamo bisogno di passare ad una fase nuova nella quale, anziché continuare a parlare di noi, interveniamo sui problemi reali e magari prepariamo quel programma di cui parliamo da tanto».

C'è il rischio che nel cambio della guardia si acentuino le divisioni? Cataldo Terrusi suggerisce «attenzione», mentre Neri sottolinea che le «contrapposizioni appaiono più ai vertici che nella base».

Per la Dc «una fisionomia nuova muterebbe i termini del dibattito politico»

Quali scelte ora per il Pci? Ecco i «consigli» degli altri partiti

Le dimissioni di Alessandro Natta da segretario generale del Pci e i lavori della Direzione si sono imposti all'attenzione delle altre forze politiche. Generale è la sottolineatura della lealtà, del senso di responsabilità e anche del valore di esempio dell'atto compiuto dal leader comunista. Differenziate, invece, le valutazioni sul dibattito in atto nel partito. Scetticismi, attese, auspici e fiducia.

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Con l'affettuoso augurio che il frate torni ad essere in ottima salute e attivo nella cucina nel convento». Massimo Riva, presidente della Sinistra indipendente al Senato, si richiama alla metafora francescana dello stesso Alessandro Natta, per esprimere al segretario dimissionario del Pci «la riconoscenza e l'ammirazione per l'opera svolta nel nome dell'unità delle forze di progresso in circostanze particolarmente aspre e difficili per la sinistra tutta». Il giorno dopo la pubblicizzazione della lettera del leader comunista, numerosi esponenti politici manifestano rispetto per la «lezione», davvero inusuale nel panorama politico, offerta da Natta. L'attenzione si concentra, però, non solo sul gesto, ma soprattutto sui compiti consegnati al gruppo dirigente del partito. «Natta è uscito di scena con grande dignità e con generoso accollo di responsabilità generali», scrive Paolo Cabras sul *Popolo*. E aggiunge: «L'eredità che Occhetto raccoglie è intricata non solo per il negativo responso elettorale, ma perché il processo di rinnovamento del partito deve saltare molte tappe intermedie e realizzare una svolta copernicana».

Sul «grande senso di responsabilità» insiste il socialdemocratico Filippo Caria «Natta ha fatto benissimo a rassegnare le dimissioni», dice con un evidente riferimento a ben altri spettacoli offerti nel tempo dai vertici del suo partito. Di «una lezione di stile utile anche al suo stesso partito» parla il segretario di Democrazia proletaria, Giovanni Russo Spena. Il liberale Paolo

Massimo Riva

Battistuzzi mette l'accento sulla volontà di contribuire «a sbloccare la situazione che si era venuta a creare all'interno del partito». E il repubblicano Antonio Del Pennino rileva la «profonda sensibilità per i problemi aperti del Pci che comportano una riflessione attenta sulla strategia e sulla prospettiva del partito stesso».

Ma proprio il dibattito in atto nel Pci suscita reazioni e valutazioni differenziate, persino tra esponenti di uno stesso partito. È il caso del Psi che ufficialmente ha scelto un rigoroso riserbo. «Stiamo seguendo quel che accade nel Pci con grande attenzione», si limita ad affermare il portavoce Ugo Intini. Ma Salvo Andò si è lanciato in una dissertazione tutta subordinata «al successo socialista». A suo dire, il Pci potrebbe reagire in due modi: «il primo, di ragionare insieme sui problemi della sinistra, del governo, delle cose possibili da fare insieme; l'altro di voler "punire" i socialisti per il sorpasso (quale? *ndr*) facendo una serie di giunte Dc-Pci». E senza indicare qual è il contributo socialista a una prospettiva della sinistra, Andò si preoccupa di compiere un esorcismo strumentale per un partito che con la Dc divide ormai da decenni responsabilità di governo: «Se – dice infatti – la risposta al Psi fosse il moltiplicarsi delle giunte Dc-Pci, il dovere di un partito come quello socialista sarebbe di rivolgersi direttamente alla base comunista, scavalcando i vertici, per dire: "Cari compagni, ragioniamo insieme su ciò che dobbiamo fare a prescindere dai tatticismi dei vostri dirigenti"».

Banalizzazioni del genere risultano comunque marginali. Sul *Popolo*, Cabras scrive che «il Pci deve avere il coraggio di un approdo assolutamente nuovo sul terreno della politica internazionale, di quella istituzionale ed economica». Cabras dice anche che «non si tratta di iscriversi alla socialdemocrazia europea ma di cambiare pelle osando nella direzione della discontinuità». E per spiegare l'interesse di una «forza alternativa», qual è quella dc, afferma che «una fisionomia nuova e moderna del Pci muterebbe i termini del dibattito politico: ci farebbe discutere meno di schieramenti e più sul merito delle scelte proposte».

Attenzione, auspici. Pure scetticismo, su sponde anche opposte. Dal liberale Battistuzzi («Mi sembra che per il momento vinca il continuismo») al radicale Peppino Calderisi che afferma di nutrire «qualche dubbio che questo cambio della guardia ai vertici del Pci possa rappresentare una svolta risolutiva». Mentre il demoproletario Russo Spena dice di non credere utile «una soluzione esclusivamente organizzativistica ad un dibattito lacerante» e contesta che sia in gioco «la conquista del centro». I nvece, il socialdemocratico Caria professa «molta fiducia» in un dibattito che, «anche se probabilmente in tempi non brevi, potrebbe portare il Pci a una svolta».

Reggio Emilia

«Nel partito maggioranze e minoranze»

REGGIO EMILIA. È finita l'epoca del «consociativismo», il Pci deve misurarsi al suo interno con maggioranze e minoranze. Solo in questo modo si può «sollevare il partito da uno stato di sospensione delle sue proposte». Rinnovamento degli organi dirigenti? Sì, ma per offrire motivazione al rilancio dell'impegno dei comunisti si deve legare ad «uno sforzo di radicale rinnovamento del partito, a decisioni chiare sugli orientamenti strategici del partito e sugli indirizzi della sua politica».

È quanto ha approvato il Comitato federale di Reggio Emilia in un documento votato a maggioranza lunedì sera, a conclusione di un ricco dibattito sul dopo-voto. È stato respinto, invece, un altro documento che poneva l'accento sull'urgenza del rinnovamento del gruppo dirigente nazionale e di un congresso straordinario. Vincenzo Bertolini, segretario della federazione, ha sostenuto che bisogna interpretare l'innovazione, puntare all'unità delle forze di sinistra e progressiste, sulla linea del congresso di Firenze (pur in un rapporto di competizione col Psi), andare oltre la tradizione comunista, definire un diverso modello di partito, che si dia nuove regole per la convivenza di forze e idee diverse.

Potenza

«Discussione esplicita e aperta»

POTENZA. «È ormai ineludibile una discussione strategica, politica e organizzativa»: così si legge in un ordine del giorno approvato dal Comitato federale e dalla Commissione di controllo di Potenza. «Questa discussione – prosegue il documento – va svolta nel modo più esplicito ed aperto. Il processo di rinnovamento del gruppo dirigente, che va accelerato e sviluppato, sarà così fondato su solide basi strategiche e politiche». Il documento indica i «connotati del nuovo Pci» che non sarebbero ancora «pienamente e coerentemente delineati»: il «pieno inserimento» nella sinistra europea, «l'identità del Pci come grande partito nazionale» e l'impegno a promuovere l'alternativa alla Dc. Un processo di questo tipo, prosegue il documento, potrà essere «favorito» e «meglio definito» dalla «piena esplicitazione di posizioni e orientamenti diversi. Il centralismo democratico va superato definitivamente, oltre che nei fatti, anche nelle norme della vita interna». Il documento non chiede la formazione di «correnti», ma l'individuazione di «regole che consentano la formazione, il confronto e l'avvicendamento di maggioranze e minoranze nella direzione del partito a tutti i livelli».

E' uscito il volume degli Atti *della*
II Conferenza nazionale dei trasporti del Pci

La relazione di Libertini, le conclusioni di Occhetto, il resoconto dell'intero dibattito, tutti i documenti, i disegni di legge, i programmi di settore.
Pagine 550, lire 20.000. Il volume si può ricevere inviando l'importo alla Commissione trasporti, casa, e infrastrutture della Direzione del Pci, Via Botteghe Oscure, 4 Roma; oppure versando l'importo sul c/c 31244007. Le organizzazioni del Pci (Federazioni, Zona, Sezioni) che ne ordinano 10 copie cumulative hanno diritto ad uno sconto del 50%.

NO AGLI AEREI F16 IN ITALIA
sosteniamo le trattative per il disarmo
GIOVEDÌ 16 MAGGIO ORE 15
PIAZZA DEL PARLAMENTO
SIT-IN DALLE ORE 15
Contro la decisione del Governo italiano di ospitare in Italia gli F16 che la Spagna ha «sfrattato» con un pronunciamento referendario, e che altri Governi europei hanno rifiutato
PCI-FGCI ROMA E LAZIO